

L'ECO DELL'ALTANA (*)

LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

*Agli operai del Petrolchimico,
immolati a una modernità di plastica,
traditi dai padroni,
morti per i propri figli*

*A mio padre,
che si sarebbe commosso*



Rielaborazione da foto originale di Maurizio Zanetti

REPORT #MAREATOSSICA

Vite di plastica

ANCHE MAREA TOSSICA, in una nuova edizione economica, raggiunge *Acqua morta* e *Laguna nera* nella collana Gialli TEA. L'Autore, inutile dirlo, è felicissimo, anche perché a quel romanzo – non è un segreto – è sempre stato molto affezionato. Il Catozzi mi ha perciò suggerito di realizzare un Eco dell'Altana dedicato al Petrolchimico ed è stato esaudito. Un Eco particolare, a dire il vero, il cui cuore è costituito da testimonianze: i familiari di una vittima del CVM, un sopralluogo dopo il disastro aereo di Argo16, i protagonisti della vertenza Vinyls assunta a simbolo del tramonto della chimica a Porto Marghera. Il Catozzi avrebbe voluto metterci tanto altro, troppo, così ho cercato di spiegargli che non c'era spazio, ma lui ha insistito. Gli ho ripetuto – non era la prima volta – che quella vecchia storia del Petrolchimico ormai non interessa più a nessuno (se non ricordo male me l'ha fatto dire anche nel romanzo, il traditore...) e che è ora di guardare al futuro. Non ha desistito, sfinendomi, così siamo rimasti d'accordo che alla prima occasione ne avremmo riparlato. Lui ha già pronto l'hashtag del report, ma come al solito non me lo ha voluto dire. Mah, autori...

Claudio "Schinco" Danieli

CRONACHE EDITORIALI

I fantasmi del Petrolchimico tra noi per sempre

Marea tossica torna in una nuova edizione e conferma che il ricordo di quelle tristi vicende è più vivo che mai

DA SETTEMBRE una nuova edizione di *Marea tossica* va in libreria, nella collana Gialli TEA, e riprende così il suo cammino.

Il romanzo si snoda tra la consueta Venezia che il commissario Aldani ci ha abituato a frequentare e la plumbea Porto Marghera su cui incombono i relitti dell'immenso stabilimento Petrolchimico, con la sua scia di morti per cloruro di

vinile monomero, il letale CVM alla base della fabbricazione del PVC, cioè della plastica, morti ai quali il grande processo ha solo parzialmente restituito giustizia. Ma perché ancora parlare di Petrolchimico? Perché forse quella storia di sofferenza e di dignità calpestate ha ancora molto da insegnare, soprattutto a chi non ha vissuto di persona quegli eventi. ¶

L'impianto CR (cracking) di Versalis (gruppo ENI), uno degli ultimi stabilimenti rimasti al Petrolchimico e il cui destino sembra ormai essere segnato. La dedica sulla fotografia è tratta da *Marea tossica*.

I LIBRI E IL FILM

Se uno "stabilimento" segna per sempre un territorio

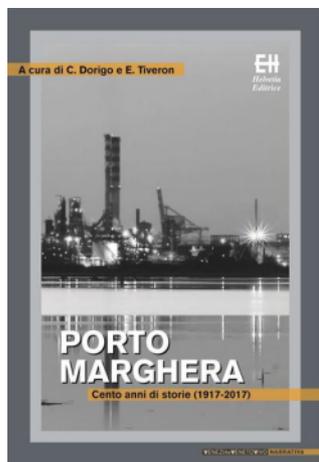
Su Porto Marghera esiste una bibliografia sterminata. Ci limitiamo a citare due libri (e un documentario) per le singolari coincidenze delle loro uscite

MAREA TOSSICA è stato scritto nel 2018, ma l'idea risale a due anni prima. Nel 2017 cadeva il centenario della fondazione di Porto Marghera, ma me ne sono reso conto soltanto quando sono partite le celebrazioni! Tra le pubblicazioni da segnalare c'è proprio *Porto Marghera - Cento anni di storie (1917-2017)*, uscito per Helvetia a marzo 2017, "raccolta di voci e di sguardi" – curata da Cristiano Dorigo ed Elisabetta Tiveron – "che possano offrire una visione altra". Ve lo consiglio.

A maggio 2019 per Mondadori è uscito *Cracking*, di Gianfranco Bettin, un romanzo ambientato a Marghera e al Petrolchimico che ho molto invidiato, per via della dimestichezza con la materia dell'autore margherino che ha firmato testi fondamentali sul famoso processo. Per inciso, Bettin era accanto a me alla presentazione di *Marea tossica* a Mestre e l'ha trasformata in un evento. Infine segnalo *Il Pianeta in mare*, documentario del padovano Andrea Segre proiettato nientemeno che al "capannone" del Petrolchimico a settembre 2017, qualche settimana prima dell'uscita di *Marea tossica*. Un toccante reportage sul declino di Porto Marghera e del Petrolchimico. Tra i "protagonisti" Nicoletta Zago e Lucio Sabbadin (nelle foto mentre osservano i relitti dello stabilimento Vinyls). Quando si dice le coincidenze...

Michele Catozzi

N.D.R.: sul sito dell'autore sono disponibili i post degli eventi citati.



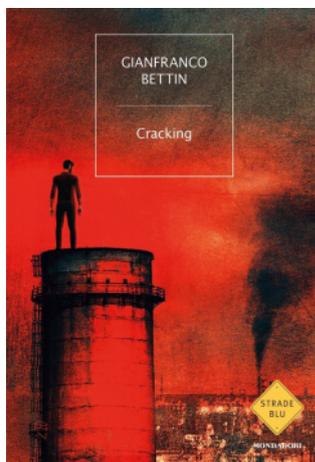
Porto Marghera - Cento anni di storie (1917-2017) (Helvetia, 2017) a cura di Cristiano Dorigo ed Elisabetta Tiveron.

LETTURA

UN TRISTE CIMITERO

L'ambiente con Porto Marghera è strettamente legato su più fronti: ambiente in senso ecologista, per quello che ha significato in termini di sversamenti di materiali tossici; per il famoso processo alla Montedison – quello in cui un operaio, Gabriele Bortolozzo, ha raccolto materiale a carico dei dirigenti dell'azienda, dapprima assolti e infine condannati, facendo giurisprudenza; per le fughe di gas, per i continui allarmi, per lo stato di rischio perenne; per una questione di ambiente in senso estetico: la città più bella del mondo, la cartolina coi canali e i campanili, di fronte a cui si mostrano con impudica ma incolpevole arroganza le ciminiere, i silos, [...] un triste cimitero di cattive intenzioni spacciate per progresso.

(tratto da *Porto Marghera*)



Cracking (Mondadori, 2019), romanzo di Gianfranco Bettin ambientato a Marghera e al Petrolchimico.

LETTURA

LA CIMINIERA

Per raggiungere la ciminiera Celeste Vanni attraversa una savana dove si alzano gli scheletri di antichi impianti in via di demolizione o dove, di quelli già estinti, non resta che una traccia acida e cinerea. Il vento batte l'erba seccata dal gelo, scuote gli alberelli magri e gli arbusti bradi cresciuti sul terreno abbandonato. Nell'aria fredda l'odore del mare si meschia agli effluvi dei cicli chimici ancora in produzione e a sapide esalazioni che salgono dalla terra incarbonita: arsenico, furani, diossine, metalli pesanti. [...] Poi sale, lungo la scala metallica esterna che si avvolge a spirale, vertiginosa, attorno al camino centrale.

Adesso la ciminiera è spenta, ma in passato, quando [...] bruciava e sfiatava etilene e propilene, un'immensa vampa viola e scarlatta colorava la notte.

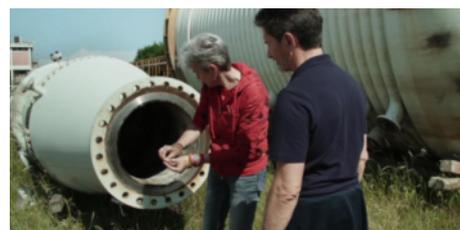
(tratto da *Cracking*)



Locandina de *Il Pianeta in mare* (ZaLab Film - Rai Cinema, 2019) di Andrea Segre.

FOTOGRAMMI

PETROLCHIMICO



DIETRO LE QUINTE

Paesaggi petrolchimici

Quando la copertina dell'edizione tascabile rispetta quella originale

MAREA TOSSICA è uscito il 10 ottobre 2019. Mi sono subito affezionato all'eterea copertina, con l'immagine di Charlotte Gilliatt / Arcangel Images e grafica di Meccano Floreal. I grigi, esaltati dal marrone del titolo, credo rendano bene la cupezza della storia. Tra l'altro, per la prima volta un mio romanzo aveva una fascetta. Non che io sia un fan delle fascette, ma in quella frase: "Il commissario Aldani indaga tra i fantasmi del Petrolchimico: un romanzo che racconta una grande ferita della nostra storia recente", be', credo ci sia in nuce l'intero romanzo. A settembre 2022 è stata la volta della nuova edizione

nella collana Gialli TEA, stessa immagine e grafica di Cahetel. L'impatto del grande rettangolo giallo, in linea con tutta la collana, credo non diminuisca il fascino dell'immagine, ma lo sottolinei con incisiva discrezione. E, fatto importante, la quarta di copertina riporta una citazione di Gianfranco Bettin: "Credo sia la più completa ricostruzione in chiave letteraria del paesaggio del Petrolchimico", una frase che ha pronunciato alla libreria Ubik di Mestre durante la presentazione del 25 ottobre 2019. Grazie Gianfranco.

Michele Catozzi



Il commissario Aldani indaga tra i fantasmi del Petrolchimico: un romanzo che racconta una grande ferita della nostra storia recente

«Credo sia la più completa ricostruzione in chiave letteraria del paesaggio del Petrolchimico... Una scrittura che trascina il lettore dentro la storia e affabula con la generosità della lingua e i dettagli delle descrizioni.»
Gianfranco Bettin

La prima edizione di Marea tossica (e sotto la fascetta rossa originale) accanto alla nuova edizione nei Gialli TEA (e sotto la citazione di Gianfranco Bettin in quarta di copertina).

LETTURA

IL CAPANNONE DEL PETROLCHIMICO

Aggirò l'edificio della mensa, facendo molta attenzione ché in pochi anni marciapiedi, camminatoi, scale e corridoi erano andati in pezzi. Una tristezza vaga lo colse. Dietro la mensa gli si presentò innanzi il «capannone» delle assemblee sindacali. Era davvero un capannone, frutto delle battaglie dell'autunno caldo, sorto sull'area del *campasso*, il terreno dove si erano tenute le prime assemblee spontanee degli operai del Petrolchimico. Un reperto storico di quelle lotte che, soprattutto a Porto Marghera, e a volte anche in maniera molto accesa, avevano accompagnato la vita degli operai dagli anni Sessanta in poi. Dai vetri sporchi riusciva a scorgere i vecchi striscioni delle manifestazioni contro il terrorismo e i grandi murali che ancora decoravano l'interno. Non c'era foto degli anni Settanta e Ottanta in cui, insieme agli oratori, non figurassero sullo sfondo i pugni chiusi delle pitture sulle pareti.

Guardò l'ora e, a malincuore, tornò sui propri passi. Chissà che fine avrebbe fatto l'area, forse fagocitata dai tanti strampalati progetti di riqualificazione di Porto Marghera. La mensa, tutto sommato, potevano pure abatterla, ma il capannone era una capsula del tempo, un simbolo, la storica testimonianza della parabola del potere sindacale.

Quel capannone era un monumento alla lotta operaia.
(tratto da *Marea tossica*)

NOTIZIE

Il "capannone" non molla

Resta ai lavoratori dopo un mese di lotta

IL LUOGO SIMBOLO della lotta sindacale a Porto Marghera, e non solo, il cosiddetto "capannone" del Petrolchimico, ha rischiato di scomparire. È successo che il 12 maggio scorso l'ENI lo ha venduto (per una cifra simbolica) al Comune di Venezia, senza però consultare i sindacati. La notte stessa i lavoratori

hanno occupato a oltranza il capannone, ricevendo grande solidarietà e visite illustri. Finalmente, il 16 giugno si è siglato un accordo tra sindacati e Comune per preservare il capannone come "luogo di memoria e di costruzione del futuro della città", sottraendolo al rischio di speculazione. Una vittoria di tutti. **P**



TESTIMONIANZE

Il dramma del Petrolchimico, una ferita ancora aperta

Una storia, mille storie: Mirco Beccaro e la tragedia dei morti da CVM

QUELLA DI MIRCO Beccaro, classe 1925, è una delle tante storie di lavoratori che hanno speso la propria vita al Petrolchimico e che di Petrolchimico, soprattutto di CVM, sono morti. Una della tante vittime che il processo ha soltanto sfiorato e che per vari motivi non figura tra i 157 morti "ufficiali", primo fra tutti perché molti familiari non si costituirono parte civile, spesso per evitare la tortura del processo. Ho scelto Mirco Beccaro, e la testimonianza di una delle figlie, in rappresentanza di un'intera categoria. Incontrai Alberta e Cecilia per caso a una presentazione. Capito poi che Alberta leggesse il manoscritto di *Marea tossica*. Quando mi scrisse "Il mio meraviglioso papà è una delle vittime del cloruro di vinile monomero"

io, che non sapevo, ne rimasi sconvolto, sentendo di colpo la responsabilità di aver affrontato una tale umana tragedia con in mano soltanto l'esile strumento del romanzo. Aggiungo che, prima di approdare alla Montefibre, Mirco Beccaro lavorò dal 1951 al 1953 ai Cantieri Navali Breda e mi piace pensare che lui e mio padre Alfredo, che alla Breda dedicò tutta la vita, si siano incrociati. Dopo i cantieri, nel 1954, Mirco fu assunto alla Sicedison, dove i cinque anni trascorsi in mezzo al CVM, quando non se ne conosceva la cancerogenicità, posero forse le basi per il devastante angiosarcoma epatico che se lo è portato via all'età di 67 anni. Mirco Beccaro è scomparso l'11 novembre 1992.

Michele Catozzi

LETTURA

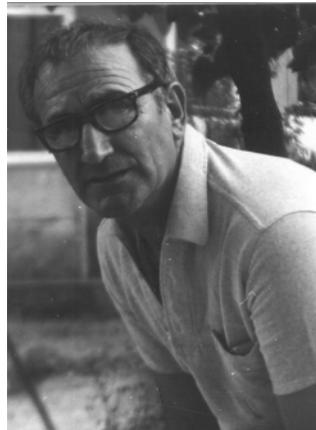
MIO PADRE FACEVA LA LANA

Negli anni Settanta al Petrolchimico c'era uno stabilimento che si chiamava Montefibre, che prima era Chatillon e prima ancora Acsa. Lo so bene perché mio padre ha costruito l'Acsa e ha poi continuato con la Chatillon e con la Montefibre.

Quando, verso la fine della carriera, non stava nemmeno più nei reparti ma negli uffici, e arrivavano i nuovi ingegneri chiamavano lui perché facesse loro da tutor. "Quello è mio" ripeteva sempre, perché in effetti l'aveva costruito lui quell'impianto, dalla prima all'ultima rondella.

Negli anni Settanta chi lavorava al Petrolchimico possedeva un orgoglio speciale, perché lo sentiva come una propria creatura. Lo stabilimento era qualcosa di gigantesco, faceva paura ma era ugualmente uno spettacolo bellissimo. Da lontano, se non conoscevi gli effetti di questa o quella sostanza, e all'epoca ancora non si conoscevano, ne ammiravi lo spettacolo fantastico, con gli sbuffi di fumo bianco, la notte nera, le fiamme rosse. Sembrava di stare su un set cinematografico.

Il sabato la Montefibre organizzava le visite guidate per i parenti delle maestranze. Mi ricordo bene quando mio



Mirco Beccaro in una foto a cavallo degli anni '60 e '70, una sorta di cronistoria lavorativa a uso pensionistico da lui vergata e il suo libretto di lavoro.

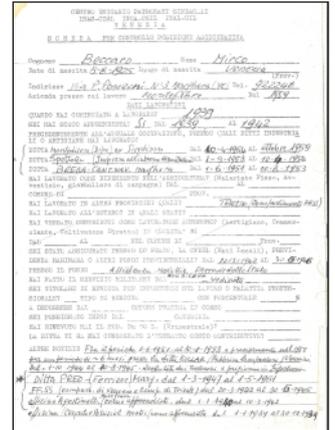


Foto archivio famiglia Beccaro

padre mi ha portato a vedere gli impianti, mi sono fatta tutto il ciclo della produzione e ricordo il pavimento ricoperto da tutte quelle acquette. All'epoca, tra i Sessanta e i Settanta, io andavo alle elementari, non c'erano gli anti infortunistici di oggi, ognuno aveva le proprie scarpe e le proprie tute. Le tute se le riportava a casa e le lavava in lavatrice insieme ai vestiti del resto della famiglia. Erano impregnate di una puzza che non avete idea.

Io quella "cosa" da bambina l'ho calpestata, ci ho camminato sopra, mi è rimasta appiccicata alle scarpe entrando dentro alle pozzanghere. Ma non ce ne preoccupavamo, perché all'epoca quelli erano ritenuti impianti modello ed era un vanto per l'azienda condividere con le maestranze questo spirito da grande famiglia all'insegna del "noi facciamo questo". Il Petrolchimico era una vera e propria città, anzi una città nella città, e con queste visite per parenti, in un certo senso dei privilegiati, si riusciva a vederne almeno una parte.

"Mio padre faceva la lana", dicevo sempre quando ero piccola piccola, perché alla Montefibre si producevano i filati in Leacril. Per quello, secondo me, mio padre faceva la lana.

Cecilia Beccaro

(testimonianza raccolta alla presentazione di *Marea tossica* a Pesaro, il 7 novembre 2019)

TESTIMONIANZE

Il costante incubo chimico

1973, Argo16 e l'ecatombe sfiorata

UN RICORDO particolare, quello di Renato Domenico Trabucco, legato a un evento che poteva significare la fine di Porto Marghera e non solo. Oggetto di un post su Facebook lo scorso anno che ebbe una valanga di commenti di testimoni diretti e indiretti (tra cui quello di Cecilia Beccaro), segno che il ricordo dell'incubo chimico è ancora vivo.

Michele Catozzi

Una rivista di Marghera, *La Cisterna*, l'anno scorso si occupò di Argo16, l'aereo schiantatosi sul Petrolchimico nel 1973, e del ricordo ancora vivo in città.



Foto da Wikipedia (pubblico dominio)

LETTURA

FOSGENE

«In quella spianata dietro al cracking Versalis c'era l'impianto TDI della Dow Poliuretani, ex Enichem, quello dell'incidente al TD5 del 28 novembre 2002 in cui rischiò di saltare in aria un serbatoio contenente fosgene.» Si sfiorò il disastro chimico e Marghera poteva diventare la Bhopal italiana. Quella sera scoppiò un incendio in seguito all'esplosione di un serbatoio di TDI, il toluendiisocianato usato per la produzione di poliuretani (plastica, ancora plastica). Il fosgene, prodotto di lavorazioni intermedie, era a qualche decina di metri. Una seconda fortuita esplosione spense l'incendio. Nel rapporto ufficiale dei pompieri, dopo la scampata catastrofe che avrebbe potuto provocare migliaia di morti, qualcuno ringraziò la Divina Provvidenza. «Il TDI è stato definitivamente fermato nel 2006, ora non c'è più niente.»

«È pensare che ci fu un gravissimo precedente, all'epoca ampiamente sottovalutato da giornali e TV.» Nel 1973 Argo16, un vecchio Dakota dell'aeronautica militare in uso ai nostri servizi segreti, era precipitato per cause mai chiarite sul parcheggio della Montefibre, non molto lontano dal serbatoio. Se finiva sul fosgene...

(tratto da *Marea tossica*)

LETTURA

IL DISASTRO AEREO DI ARGO16: QUANDO AL PETROLCHIMICO SI RASENTÒ LA CATASTROFE

Chissà quanti veneziani, e non soltanto, oggi si ricordano di quella tragedia?

Non ero in fabbrica il 23 novembre 1973 alle ore 8 quando è caduto il Dakota dell'Aeronautica Militare con identificativo radio Argo16. Mi trovavo nella concessionaria Fiat di via Piave a Mestre, in attesa che mi arrivasse la tanto sospirata Fiat 127 ordinata da più di tre mesi. Entrò un cliente dicendo che era caduto un aereo sopra lo stabilimento Acsa. Non volevo crederci.

Poco dopo il decollo dall'aeroporto di Tessera - c'era nebbia - il velivolo urtò la palazzina del centro elaborazione dati per poi schiantarsi a pochi metri dal centro ricerche e dagli uffici amministrativi della Montefibre, causando la morte dei quattro membri dell'equipaggio. I rottami piovvero sul parcheggio distruggendo diverse automobili, ma per fortuna senza causare altre vittime. L'aereo e i corpi dei quattro militari di fatto si disintegrarono in tanti piccoli pezzi.

Argo16 volava a bassissima quota e aveva rasentato i depositi di fosgene, se colà fosse precipitato qualche decina di migliaia di mestri e di veneziani non potrebbero ricordare l'accaduto.

Per avere un'idea degli scampati effetti, basti pensare alla tragedia di Bhopal in India del dicembre 1984, nella quale morirono direttamente e indirettamente più di 15.000 persone a causa della fuoriuscita di isocianato di metile che per l'appunto si ricava industrialmente dalla reazione fra metilammina e fosgene.

Il fosgene, che, tra i vari impieghi, viene largamente usato nell'industria dei coloranti, è tuttavia tristemente famoso in quanto fu la prima arma chimica usata durante la Grande guerra. Si calcola che nella Prima guerra mondiale i morti dovuti all'uso del fosgene siano stati circa 100.000.

Ricordo che la mattina successiva all'incidente facevo il primo turno (6.00 - 14.00). L'infermiere in servizio, si chiamava Franco, un caro amico, si aggirava nella vasta area dell'impatto raccogliendo con una lunga pinza i pezzi di carne umana, alcuni leggermente bruciati, che trovava sul terreno e li poneva in un secchio che poi un prete cappellano benediva.

Una lapide ricordo è stata posta nel luogo esatto dell'incidente.

Domenico Renato Trabucco

(post su Facebook del 21 maggio 2021)

UN PO' PIÙ IN LÀ E SI MORIVA TUTTI

Me lo ricordo bene. Mio papà lavorava nella palazzina della Montefibre. Telefonò a casa per rassicurarci...poi lo sentii raccontare a mia madre di come i pezzi di metallo e di persone fossero sparpagliati tutto intorno e di quanto fosse successo tutto vicino al fosgene, "un po' più in là e si moriva tutti..."

Cecilia Beccaro

(commento a un post su Facebook del 21 maggio 2021)

TESTIMONIANZE

Vinyls Italia: Petrolchimico, ultimo atto

Una battaglia per il lavoro divenuta simbolo del declino

LA VERTENZA VINYLs (2009-14) è emblematica delle “non” scelte che hanno azzerato la chimica a Porto Marghera. La lotta delle maestranze, fatta di inedite salite sulla torcia o sull’arco Bossi, di scioperi della fame e occupazioni pacifiche di chiese e campanili, merita un libro. In senso letterale. Per spiegare ai nostri figli la dignità del lavoro. Ho tentato una cronologia delle azioni messe in atto, dietro le quali c’erano loro: Nicoletta Zago, Alessandro Gabanotto e Lucio Sabbadin. È proprio Lucio a raccontarne alcune, con una sorta di prologo struggente e “creativo”. Consiglio di visione: Vinyls – Porto Marghera: lavoratori di plastica (2013), documentario di Irene Sollazzo, si trova in rete.

Michele Catozzi

CRONOLOGIA AZIONI DI PROTESTA VINYLs ITALIA (*)

2009 - aprile	fermo stabilimenti Vinyls Italia Spa
2009 - 22 novembre	salita sulla torre CV24/25 a 150 m
2009 - 27 novembre	inizio della cassa integrazione
2010 - apr./maggio	blocco cancelli d’entrata per 40 gg
2010 - 13 dicembre	salita sulla torre CV24/25 a 150 m
2010 - 13 dicembre	salita sul ponte Bossi
2011 - febbraio	sciopero della fame
2011 - 15 marzo	salita su torre CV24/25 per 40 gg
2011 - 6 aprile	presidio sull’isola delle Pantegane
2011 - 8 maggio	incontro con Papa Benedetto XVI
2011 - mag./giugno	sciopero della fame per 18 gg
2011 - 5 settembre	protesta al festival del cinema (VE)
2011 - ottobre	salita sulla torre torcia CV24/25
2012 - 23 gennaio	presidio nella basilica della Salute
2012 - gennaio	le vigne piantate al Petrolchimico
2012 - settembre	incontro con Presidente Napolitano
2012 - 4 ottobre	salita sul campanile di San Marco
2013 - 4 luglio	fallimento Vinyls Italia (n. 102/2013)
2014 - ottobre	sciopero della fame
2014 - 7 dicembre	lettera di licenziamento dipendenti

(*) Integrazione della scheda pubblicata nel documentario *Vinyls – Porto Marghera: Lavoratori di plastica* di Irene Sollazzo (2013).

CITAZIONI

“I giornali hanno scritto che abbiamo occupato la basilica della Salute: in realtà noi non abbiamo occupato la basilica, è la Chiesa che ci ha accolto nella basilica. Noi chiedevamo soltanto di conoscere la verità.”

Nicoletta Zago

“Uno lavora per la propria dignità di uomo, per mantenere la sua famiglia, non avrei mai pensato che un giorno sarei dovuto salire su una torcia o sul campanile di San Marco, per dover difendere questo mio diritto al lavoro.”

Lucio Sabbadin

“Quando lotti non stai subendo una situazione, ma stai portando avanti un’azione per la quale ti senti vivo. Senti di essere vivo. Mentre quando subisci sei morto.”

Alessandro Gabanotto

LETTURA

L’ISOLA DELLE PANTEGANE

Lungo il canale di San Secondo, che affianca il ponte della Libertà dal lato della ferrovia, l’isola delle Pantegane, con la sua bassa e inestricabile vegetazione spontanea, si stemperava nella penombra a poche centinaia di metri dalla terraferma della penisola di San Giuliano. Una quarantina di anni prima era una lunga spiaggia sabbiosa ambita dai ragazzi di Mestre che la raggiungevano in barca per farsi una nuotata, ora rimaneva soltanto un relitto oblungo alla deriva nella laguna, con la sabbia mangiata via dal moto ondoso e sostituita da una distesa di fanghiglia puzzolente coperta di rifiuti di plastica multicolore. Quanto a fare il bagno, se uno ci teneva alla salute, era meglio lasciar perdere.

(tratto da *Marea tossica*)

LETTURA

UN TELO ROSSO - Oggi

Lucia ha cinquant’anni e abita a Mestre in una laterale di Corso del Popolo. Tutti i giorni, la mattina, prende l’autobus affollato di pendolari come lei e raggiunge il suo negozio in campo Sant’Aponal a Venezia.

Durante il tragitto i suoi pensieri sono tutti per la famiglia, per gli arretrati da pagare, per la mamma anziana, per il lavoro che l’aspetta. Quando però l’autobus arriva all’altezza di punta San Giuliano lo sguardo si volge inevitabilmente a sinistra, per scrutare un’anonima isoletta conosciuta come “L’isola delle pantegane”. La osserva con occhi diversi da quando dieci anni prima un drappello di lavoratori vi dormì per giorni in segno di protesta contro la chiusura di una fabbrica al Petrolchimico, dandole

L’isola delle Pantegane vista dal ponte della Libertà. A destra, operai Vinyls sulla torre torcia CV24/25 e sul ponte Bossi (il famoso “arco” del Petrolchimico).



Foto di Maurizio Zanetti

LETTURA

L'ISOLA DEGLI OPERAI

Quando l'autobus (qualunque autobus, di ogni linea) imbocca il Ponte della Libertà, lo sguardo di chi sta a bordo si orienta inevitabile verso la laguna. Che sia il lato di Porto Marghera, dove la sera puoi godere di tramonti tanto incongrui – i fumi, le fabbriche – quanto struggenti – la laguna, il cielo, il sole – o che sia il lato verso punta San Giuliano, Campalto, l'aeroporto, poco importa. E da un paio di giorni, chi guarda verso quest'ultima direzione, guarderà meno distrattamente quell'isoletta che da sempre è un punto di riferimento dei pendolari che vanno su e giù da e per Venezia. C'è una tenda, adesso, sull'isola di San Giuliano. Che poi, chiamata in questo modo, può far strabuzzare gli occhi a più di qualcuno. Ma che isola è? Non la conoscevo, mai sentita. Infatti è nota come l'isola delle Pantegane. C'è una tendina verde, oggi, piantata sulla piccola striscia di terra in mezzo alla laguna accanto al ponte. A rotazione, ci dormiranno alcuni operai cassintegrati della Vinyls. Sono scesi dal presidio a 150 metri d'altezza, invisibili a tutti, e hanno scelto la passerella ben più popolare e popolata del Ponte della Libertà. Come dei naufraghi. Naufraghi dal proprio lavoro, sempre più in bilico, sempre più a rischio. Dei naufraghi molto più nobili e autentici di quelli che gran arte degli italiani ammirano ogni sera alla tv. Quest'isoletta, nulla ha a che vedere, con la famigerata Isola dei Famosi, anche se saranno in tanti ad accostarle, a paragonarle. Lo faccio subito, dicendo che se quello è un reality che nulla ha a che vedere con la realtà, questo è invece vita vera, autentica. Realtà

pura, quella in atto ormai da troppo tempo nel nostro paese. L'isola degli Operai oggi ha mille volte più senso della volgare isola dei Famosi, costruita proprio per obnubilare il più possibile, la realtà. Un contrasto talmente stridente da essere quasi insopportabile. Tanto è poetica l'una, nel suo portare a una visibilità necessaria un problema che riguarda le vite, le esistenze di migliaia di persone, tanto è prosaica quell'altra, nell'ostentare bellezze fittizie, carriere improbabili, denaro facile. Gli operai della Vinyls di Venezia hanno scelto di viverlo fino in fondo il naufragio che gli stanno imponendo, che non meritano e che cercano di evitare. E lo fanno elevando a simbolo un'isoletta abbandonata e selvaggia, dal nome che la dice lunga. Da oggi l'isola delle Pantegane sarà per tutti qualcosa di diverso. Sarà la zona privilegiata dei diritti, sarà il luogo della protesta seria e civile. E servirà per farci capire fino a quanto e a quando queste forme creative di rivendicazione hanno alla fine una loro utilità. Fino a quanto e a quando sapremo e riusciremo a incanalare la rabbia dentro le forme della protesta civile. Sperando che l'isola degli Operai diventi il simbolo dei diritti ottenuti e salvaguardati, e che non sia necessario, alla fine, trasformarsi ancora, da naufraghi del lavoro, a corsari del proprio mestiere, obbligati a partire, a solcare oscuri mari alla ricerca di qualcosa che nessuno avrebbe mai dovuto strapparci. Il lavoro, i diritti, la dignità.

Roberto Ferrucci

(articolo pubblicato il 7 aprile 2011 sul *Corriere del Veneto* e il 13 maggio 2011 sul sito dell'autore, www.robortoferrucci.com)



Foto (in questa pagina e nella successiva) tratte da fotogrammi del documentario *Vinyls - Porto Marghera: lavoratori di plastica* di Irene Sollazzo (2013)

quella dignità che non aveva mai avuto. Di solito Lucia torna presto ai suoi pensieri, ma quel giorno gli sembra di scorgere una testa spuntare da dietro un telo rosso. “Mah, sarà il riflesso del sole.” È un attimo.

Scende a piazzale Roma e si incammina come sempre verso campo San Polo e poi Sant'Aponal. Non smette di pensare a quella testa dietro il telo rosso, ma poi se ne fa una ragione. Si ferma da Adele, alla pasticceria accanto al suo negozio.

“Come mai sei così strana? *Ti ga visto* un fantasma?” le chiede Adele. Lucia le racconta cosa le sembra di aver scorto.

“Dai, un bel cappuccino ti rimetterà in sesto”, le propone l'amica, comprensiva.

ISOLA DELLE PANTEGANE - 6 aprile 2011

Perché siamo andati nell'isola? Era marzo 2011. Secondo un comunicato ministeriale un fondo svizzero aveva comprato Vinyls e in quelle stesse ore si sarebbero pagati gli stipendi dei lavoratori. Ne parlavano televisioni e stampa, quindi sembrava che le cose stessero andando per il meglio. I familiari e le istituzioni dicevano: “È tutto risolto, se lo dicono a Roma, sui giornali e in televisione”. I soldi, però, continuavano a non arrivare. Così, dopo circa una settimana, abbiamo deciso di denunciare la cosa e di farlo fuori dal Petrolchimico.

Il 6 aprile, con l'aiuto di un amico e del suo motoscafo, siamo sbarcati nell'isola di San Giuliano, meglio nota co-



Il "telo rosso" con la scritta di denuncia esposto sull'isola delle Pantegane (aprile 2011). Nicoletta Zago incontra Papa Benedetto XVI a Venezia (8 maggio 2011).

me isola delle Pantegane. Perché proprio lì? Perché di fronte, lungo il canale e soprattutto sul ponte della Libertà, ci passava "il mondo" e noi volevamo dirlo a tutti, perché tutti dovevano sapere dell'ennesimo bluff di Eni.

Siamo sbarcati con la bassa marea, avevamo una tenda e una griglia. La tenda l'abbiamo dovuta spostare più volte perché quando la marea saliva si rischiava di andare a mollo. Nel giro di qualche ora erano venuti a saperlo in tanti, in televisione già se ne parlava. I treni, gli autobus e chi trasportava materiali da San Giuliano via laguna suonavano trombe e clacson, ci sostenevano. Ci sentivamo vivi. Abbiamo esposto uno striscione rosso con scritte di denuncia. I giornalisti arrivavano con imbarcazioni di tutti i tipi, c'era un gran via vai. Alla sera i colleghi venivano da Campalto, in barca a remi e con le lanterne, per portarci da mangiare. Il grande fuoco (di legna ne avevamo per dispetto) la sera si trasformava in una specie di attrazione per chi transitava sul ponte. Durante la notte si sentivano strani fruscii attorno alla tenda, ma le famose pantegane... per fortuna mai viste. Al loro posto gabbiani e tanti altri tipi di uccelli.

Eravamo pervasi da una sensazione difficile da spiegare e che in fabbrica non si provava.

La sensazione di esistere.

Siamo andati via dopo tre giorni, avendo strappato la promessa, una delle tante, di un incontro al Mise.

BASILICA DELLA SALUTE - 23 gennaio 2012

L'obiettivo delle proteste era ottenere una soluzione per tutti i lavoratori, ma i motivi scatenanti di ognuna di esse erano diversi. A un certo punto della vertenza un'azienda di Treviso voleva comprare la nostra fabbrica, ma per definire l'accordo serviva una banchina per l'attracco delle navi. La banchina non si trovava e le trattative si erano bloccate, così il 23 gennaio 2012, per sapere la "verità", ci siamo presentati con i sacchi a pelo in basilica della Salute a Venezia, durante la messa serale. Eravamo osservati e alla fine della funzione il rettore del seminario patriarcale monsignor Lucio Cilia ci chiese: "Cosa vi serve?" "Siamo

Foto di Michele Catozzi

venuti per dare un segno forte e rimanere qui la notte", rispondemmo. Il patriarca Scola era a Milano, quindi monsignor Cilia dovette riferire a un vescovo. Al suo ritorno disse: "Se accettate di essere accolti, potete restare finché volete." Aggiunse che i giornalisti potevano entrare, ma con rispetto. A noi sembrava un film, ma era la nostra vita. Rimanemmo tre giorni.

Raiz: "Perché siete qui?" "Be' siamo qui, nella chiesa dei veneziani che è simbolo di verità, e noi vogliamo conoscerla, la verità, dopo le tante bugie che ci sono state raccontate: com'è possibile che nel 2012 sia più facile parcheggiare una nave da crociera davanti a piazza San Marco che trovare una banchina al Petrolchimico per dare lavoro alle nostre famiglie?"

Ci rendevamo conto di stare diventando un fastidio per una parte del sindacato e delle istituzioni, e pure per qualche collega che aveva già in mano delle promesse lavorative.

Eravamo in tre: Ale, Niki e io (Alessandro Gabanotto, Nicoletta Zago e Lucio Sabbadin, n.d.r.). Monsignor Cilia, anche se non lo diceva apertamente, ci ammirava e durante i pranzi e le cene, assieme ai seminaristi che lì studiavano, ci faceva raccontare la nostra storia. Era bellissimo stare in un ambiente che, pure ammantato di misticismo, ci trasmetteva positività ed energia. Ci siamo salutati con un: "Come siete stati?" E noi: "da Dio!".

Lasciammo la basilica con l'ennesima promessa di un incontro a Roma con le istituzioni.

Ale se ne andò la mattina, io e Niki nel pomeriggio. A piedi, come semplici turisti, ci incamminammo verso Rialto e quando fummo vicino a campo S. Aponal ne approfittammo per salutare Lucia che era orgogliosa, ma anche preoccupata. Andammo tutti a berci un caffè da Adele che ci accolse con un: "Sono arrivati finalmente gli eroi! Vi preparo qualcosa di caldo. Dai, diteci, la prossima volta cosa farete?" Era una sensazione strana, tutti sapevano chi fossimo, lavoratori chimici, e ci guardavano con ammirazione, conoscevano il passato della nostra fabbrica, fatto di ferite, malattie e morti. Con Nicoletta ne parlavo spesso, le nostre proteste toccavano i sentimenti delle



Presidio dei lavoratori nella basilica della Salute (gennaio 2012). Lucio Sabbadin, Nicoletta Zago e Alessandro Gabanotto sul campanile di San Marco (4 ottobre 2012).

persone e questo ci faceva stare bene con la nostra coscienza.

CAMPANILE DI SAN MARCO - 4 ottobre 2012

Le cose non si sbloccavano. I lavoratori Vinyls avevano deciso la fermata del nostro impianto che bruciava gli sfiati prima che finissero in aria. Eni voleva infatti utilizzare il nostro per poter così mandare in ferie i suoi operai o, piuttosto, per avere la scusa per spostarli. In quel modo intendevamo bloccare i loro progetti di dismissioni. Tutto ciò sulla nostra pelle e senza essere pagati dai commissari. Non intendevamo certo mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini, ma stampa e televisione cominciarono a titolare: “Petrolchimico a rischio di disastro ambientale”. Arrivarono così i carabinieri del Noe mandati dalla Procura, che, con sorprendente gentilezza, ci chiesero le generalità. Ci sentivamo però dei delinquenti e non dei padri di famiglia, così in 15 lavoratori decidemmo uno sciopero della fame per spiegare la realtà della nostra situazione alla cittadinanza preoccupata che aveva già subito tante ferite dalla chimica. Tutti i giorni Emergency di Marghera veniva a controllare la nostra precarietà fisica (io persi 8 kg), con i giornalisti sempre presenti. Ci diedero solidarietà anche Vasco Rossi e Piero Pelù, che vollero conoscerci. Piero ci dedicò il 1 maggio 2012 un concerto all’Arena di Verona. “Quando i pesciolini si uniscono possono mangiarsi lo squalo”.

Ennesimo incontro al Mise, ma gli stipendi non arrivavano e in ottobre erano ormai quattro, con l’obbligo di andare in fabbrica per garantire la sicurezza. Il 3 ottobre 2012 incontrammo un ispettore della Questura perché volevamo fare qualcosa a Venezia (sede Rai, chiese, luoghi del genere, insomma) e lui ci diede dei consigli sulla questione delle responsabilità. Il giorno successivo Ale, Niki e io, arrivati in autobus, ci incontrammo verso le 16 vicino al ponte di Calatrava, per poi andare a piedi a occupare *el Paron de casa*. Mentre camminavamo Ale ci parlò del suo disco di protesta, “Vinyls 176”. Io e Niki lo ascoltavamo, ma i miei pensieri erano fissi su cosa dire ai giornalisti

quando sarebbe giunto il momento. Incontrammo Federica, amica di Lucia: “Ehi, ragazzi, dove andate di bello?” “Stasera guarda la televisione e prega per noi...”. Alle 17 comprammo i biglietti per salire sul campanile che chiudeva alle 20. A nessuno avevamo detto del *Paron* e questo ci rassicurava che non avremmo trovato sorprese. Appena saliti avvisammo l’Ansa e l’Espresso: “Siamo sopra *el Paron de Venessia* perché i nostri padroni, i commissari, ci hanno portato alla fame”. La notizia dell’occupazione arrivò addirittura in America, telefonate a non finire, eravamo vivi! A quel punto non potevamo commettere errori. Da sotto le persone guardavano in alto verso la cella del campanile, in tanti sapevano, forse anche Federica e Lucia. Esponemmo un lenzuolo con la scritta “Vinyls Vergogna”. Poi arrivò la Questura, c’erano anche dei poliziotti in borghese. Il dirigente ci chiese un po’ infastidito cosa volessimo e Niki: “Soluzioni e stipendi, e finché non ci saranno risposte resteremo qui, solo con la forza riuscirete a portarci via”. A quel punto il dirigente si informò sulla nostra vicenda e cambiò atteggiamento.

Si capiva che per loro eravamo un fastidio. In fondo, dopo le tante chiusure di fabbriche, Marghera era divenuta terreno di degrado, di spaccio, di prostituzione. Poi arrivò un monsignore del Patriarcato (una vecchia conoscenza), il sindaco, un’assessore e i giornalisti del *Gazzettino* e della *Nuova*. Fummo rassicurati con la promessa di due stipendi che avrebbero pagato in settimana e l’ennesimo incontro al Mise.

I poliziotti, verso le 23, ci chiesero se avessimo fame, così ci siamo mangiati una pizza insieme. Ci rispettavano, in fondo, mi piace pensare che forse ci volessero bene. Comunque alle 3 siamo scesi, c’erano tante persone ad attenderci, tra loro anche Federica e Lucia, con gli occhi velati di lacrime. Ci portarono in Questura con un motoscafo e poi ci accompagnarono alle rispettive auto che avevamo lasciato nei parcheggi a Mestre. Il giorno dopo i giornali misero alla gogna i commissari Vinyls, mentre gli stipendi per un po’ diedero sollievo ai nostri colleghi, che ci ringraziarono.

Lucio Sabbadin

LE FOTOGRAFIE

I luoghi di Aldani/1 - Sulle tracce di *Marea tossica*: i Cantieri Longhin, il cimitero di San Michele, sacca San Girolamo e campiello de la Cason.



Foto di Maurizio Zanetti

LETTURA

CANTIERI ALLA GIUDECCA

Svoltarono nel canale della Giudecca e ne percorsero un breve tratto. All'altezza dell'ex Molino Stucky, ora albergo di lusso, virarono nel canale dei Lavraneri sfiorando l'isola di Sacca Fisola. Il cantiere Longhin si trovava sul lato sud della Giudecca, in una zona in cui da sempre le attività legate alla marineria erano fiorenti, anche se negli ultimi anni la crisi aveva colpito pure lì.

La *sepolina*, sempre con la sirena inserita, cominciò a rallentare, ormai in vista del cantiere. Il pilota, con un'abile manovra, si infilò tra due grosse imbarcazioni andando a planare accanto a un pontile.

SACCA SAN GIROLAMO

Sfilarono a lato del distributore di carburanti abbarbicato sulla fondamenta di sacca San Girolamo, imboccarono l'omonimo rio e accostarono poco dopo il ponte in ferro del Ghetto Nuovo.

(tratto da *Marea tossica*)

La zona dei cantieri nautici alla Giudecca, probabile sede dei fantomatici Cantieri Longhin (in alto). Il distributore di carburante di sacca San Girolamo (sotto). L'ingresso ottocentesco del cimitero nell'isola di San Michele e il grande albero di campiello de la Cason (a destra).



Foto di Maurizio Zanetti



Foto di Riccardo Montagner

LETTURA

CIMITERO DI SAN MICHELE

L'ingresso, sormontato da pinnacoli dal gusto ottocentesco, era incorniciato da tre grandi aperture con archi a sesto appena acuto, chiuse da elaborate grate metalliche, leggere, quasi arabesche. Dietro le losanghe lo sguardo vagava libero fino a Venezia, che si stendeva vicinissima, effetto ottico degli archi, meravigliosa e placida: un miraggio tremolante costellato di campanili che rosseggiavano agli ultimi raggi di sole.

CAMPIELLO DE LA CASON

L'allarme nella sede del Comando provinciale dei Vigili del fuoco a Dorsoduro giunse alle ore 8.47 con una telefonata concitata e non molto chiara: allagamento e principio di incendio in uno stabile di campiello de la Cason, sestiere di Cannaregio, civico n. 4927. [...]

Manin e Borella aspettavano al centro, vicino all'albero, uno di quelli che a Venezia danno un tocco di natura a spazi altrimenti spogli.

(tratto da *Marea tossica*)



Foto di Maurizio Zanetti

LE FOTOGRAFIE

I luoghi di Aldani/2 - Sulle tracce di *Marea tossica*: Porto Marghera e Petrolchimico



Foto di Maurizio Zanetti

LETTURA

I MORTI DI PORTO MARGHERA

«Io proprio non la capisco, Aldani. Me lo dice perché ci tiene così tanto a questa indagine?»

«Il Petrolchimico, dottoressa. E Porto Marghera. Mio padre ha lavorato ai cantieri navali Breda, quelli che oggi si chiamano Fincantieri, e di quel lavoro ci è morto. Tumore da amianto. Negli stabilimenti di Porto Marghera gli operai e gli impiegati non sono morti soltanto per il cloruro di vinile monomero, ma anche per l'asbestosi, per la silicosi, per il mesotelioma pleurico, per l'adenocarcinoma del polmone, per l'epatopatia cronica, per il carcinoma alla vescica e potrei continuare. Non ha idea di quanta gente è morta, vittima di un malinteso senso del progresso. Il processo del Petrolchimico ha evidenziato soltanto la punta di un iceberg...»

L'ARCO DEL PONTE BOSSI

Il canale Industriale Sud cingeva il Petrolchimico fino allo sbocco in laguna, all'altezza del ponte Bossi. Le sue acque cupe lambivano le rive

crollate in più punti che lasciavano intravedere i colori cangianti dei resti di antiche lavorazioni chimiche usati all'epoca dello scavo come materiale per l'imbonimento. In fondo alla macroisola, verso est, sorgevano gli impianti CR di Versalis, ex Polimeri Europa, ex Enichem, con le alte torri per il cracking della virgin nafta. «Sono ancora in funzione, e forse lo

saranno per parecchi anni.»

Dall'altra parte del canale, alimentate dalle condutture che passavano sopra all'arco del ponte Bossi, c'erano le due torce di sicurezza del cracking dove venivano «mandati in fiaccola» i residui di lavorazione quando si verificavano incidenti o fermi impianti.

(tratto da *Marea tossica*)



Foto di Riccardo Montagner



Foto di Maurizio Zanetti



Foto di Riccardo Montagner

Le due torce di sicurezza dell'impianto CR (cracking della virgin nafta) di Versalis, fotografate dal Tronchetto mentre sono in funzione per bruciare i residui di lavorazione mandati in fiaccola (in alto a sinistra). Sulla destra della foto, la centrale termoelettrica Enel. Veduta di quel che resta del Petrolchimico, con al centro l'arco Bossi (in basso a sinistra). Dettaglio dell'arco Bossi e la Fincantieri (ex Cantieri Navali Breda) vista dalla ferrovia (qui sopra). Il Petrolchimico visto da Fusina, con il canale dei Petroli segnalato dalle *briccole* (in basso).

LETTURA

VERSO IL PETROLCHIMICO

Camini, torce di sicurezza, serbatoi di tutte le fogge, cisterne, foreste di tubi metallici, torri di raffreddamento, forni, reattori, colonne di distillazione, scambiatori. Ogni sorta di costruzioni dominava l'orizzonte di Porto Marghera. Il *Toni* virò a sinistra, lungo il canale delle Tresse e poi di nuovo verso sud, lungo il canale Malamocco-Marghera, il famigerato canale dei Petroli, costeggiando la Prima zona industriale in direzione della Seconda. Sullo sfondo, verso Fusina, il blu cobalto della Palladio, la massiccia centrale termoelettrica Enel con le sue ciminiere gigantesche.

Aldani si rabbuiò. Il *Toni* sfiorò una petroliera diretta a nord verso la raffineria, e le oscillazioni prodotte dalla scia costrinsero il commissario a tenersi al maniglione. La barca si infilò a destra nell'ampio canale Industriale Sud, passando sotto al grande arco metallico fitto di condutture che collegava le due sponde. L'oleodotto di Fusina metteva in comunicazione il terminal di San Leonardo, qualche chilometro più a sud, con la raffineria Eni a nord, evitando che le petroliere più grosse percorressero per intero il canale dei Petroli.

Quell'arco, conosciuto anche come ponte Bossi, era da quarant'anni uno dei simboli di Porto Marghera.

(tratto da *Marea tossica*)



Foto di Michele Catozzi

AVVISO AI LETTORI

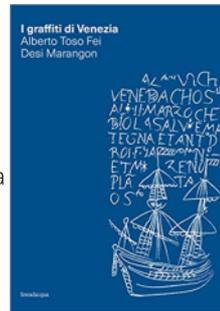
Come ricevere L'Eco e i racconti

QUANDO IL LETTORE lascia il proprio recapito per la prima volta riceve subito via email i tre racconti inediti *La tastiera vermiglia*, *Altana con vista* e *Solo fango*, oltre all'ultimo Eco dell'Altana pubblicato. In seguito ogni nuovo report gli verrà inviato via email. Per lasciare l'indirizzo di posta elettronica consultare il sito web dell'Autore: <https://michelecatozzi.it>

IL LIBRO

Mille anni di storia di Venezia incisa o dipinta sulle sue pietre

ALBERTO TOSO FEI: un nome che già da solo giustificerebbe l'acquisto del volume *I Graffiti di Venezia*, edito dalla venezianissima Lineadacqua (2022). Stavolta Toso Fei non è da solo, ma è accompagnato nell'ardua impresa di classificare le



iscrizioni cittadine dalla storica Desi Marangon. Un'edizione preziosa e curatissima, con una grafica chiara e moderna, arricchita dalle foto di Simone Padovani. "Un viaggio alla ricerca delle storie incise o dipinte sulle pietre di Venezia".

LA FOTOGRAFIA

Tramonto sul Petrolchimico – Un'immagine tanto radiosa quanto simbolica: la fine di un'era industriale, ma anche la speranza di rinascita per un'area martoriata e segnata dalla sofferenza.



Foto di Riccardo Montagner

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate L'Eco dell'Altana, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di

Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta...
Per qualsiasi informazione o segnalazione:
michele.catozzi@gmail.com
<https://michelecatozzi.it>

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e
EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2022 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti: <https://michelecatozzi.it>